

film D'OGGI

ESCE IL SABATO * UNA COPIA L. 15
Anno I n. 6 - 14 Luglio 1945 - spediz. in abbonamento
postale - Abbonamento annuo L. 700 - semestr. L. 350

**AVETE UN'IDEA
PER UN FILM?**
Partecipate al nostro Concorso



Una proposta di «Film
d'oggi» al Governo

Lauren Bacall e il
Presidente Truman

Chi sono i nuovissimi
attori di Hollywood?

Le nostre rivelazioni sul
cinema repubblicano

Notizie cinematografiche
che da tutto il mondo

MARIA MICHI
Giovannissima promessa del nostro cinema

Proposta al Governo

Finora nessuna parola è stata detta sulla situazione cinematografica italiana dai governi democratici che si sono succeduti dopo il 4 giugno, e dubbio si è fatto qualcosa, se è trattato di iniziativa soltanto sporadiche.

È veramente strano che la sensibilità degli antifascisti che dirigerono il nostro Paese non sia stata ancora toccata su questo punto; ed è inutile ripetere la funzione dell'ente del cinema che, se lasciato a se stesso in mani già responsabili di tutto il malcostume presente, può esercitare un'opera sostanziale di diseducazione del pubblico.

Qual'è, dunque, la situazione? I produttori hanno ripreso, pur dovendo fare i conti con difficoltà non lievi, a realizzare film; e di questo bisogna dargliene atto. Se però si guarda ai contenuti, al tono, al carattere di questi film, al successo che non si son fatti avanti. Tutto come prima del 25 luglio: film superficiali, commedie comico-sentimentali, banalità in costume, il vecchio, noioso armamentario del cinema fascista. Poche poche eccezioni che non fanno testa.

Non si capisce bene perché il cinema italiano seguiti a rimanere sordo e cieco dinanzi ai problemi più scottanti della ricostruzione d'Italia, sia essa di carattere industriale o spirituale. Colpa dei produttori, dei registi, o di chi? Ci pare chiaro che è alla prima categoria che bisogna far risalire il più delle volte.

Ogni giorno i registi più sensibili ci parlano degli ostacoli insuperabili che incontrano presso i finanziatori. C'è stato chi, a pochi giorni dalla definitiva disfatta del nazismo, non s'è sentito di affrontare un soggetto dichiaratamente anti-tedesco, perché preso dal pusillanimo o fascistico dubbio d'un futuro « non si sa mai ».

Cento volte i produttori rispondono piuche, ogni giorno, a chi propone loro dei film coraggiosi e nuovi.

Tutto questo, mentre continua l'ostinazione e il confortismo della rinnovata sensibilità del pubblico, dell'ansia che pervade il Paese al cospetto della sua ferita da riannare, mentre, insomma, l'Italia tutta stringe i denti per riuscire.

Che cosa proponiamo? Perché è necessario fare dei nostri schermi un'eco pulsante di questa sensibilità, di quest'ansia, di questo sforzo materiale del Paese, noi proponiamo che, lasciata libera i produttori di seguire per la loro strada, il Governo affronti direttamente il problema. E in che modo?

Alcuni Ministri più particolarmente legati alla ricostruzione, potrebbero prendere l'iniziativa, ciascuno, di realizzare un film sui problemi o risultati che li riguardano. Assistenza post-bellica, Agricoltura, Ricostruzione, L. P., Trasporti: un soggetto sensibile a già che bastano questi nomi a suggerire temi, storie e fatti palpabili. Film sui reduci, sui contadini, sulla ripresa industriale, sulla rinascita delle strade ferrate, sul lavoro che riprende, sui partigiani, sulle condizioni in cui versano i bambini e su quanto c'è da fare per l'infanzia. Questi sono appena dei suggerimenti sommari, che però valgono a indicare la via che bisogna battere.

Resti ben chiaro che ciò facendo non si trapanano né pianificano né cinema di Stato. Nei Ministeri suddetti si limitano a vedere dei produttori più intelligenti o con intenti più costruttivi, liberi restano registi e scrittori di interpretare come credono i problemi di cui c'è fatto cenno.

Può darsi che da questa parola sommaria qualcosa abbia a uscire; ma per evitare che restino sulla carta, invitiamo tutti gli specialisti di buona volontà a iniziare discussioni o dibattiti sull'argomento.

"FILM D'OGGI"



A Hollywood le amiche si fanno visita non soltanto a casa ma anche nei teatri di posa. Joan Leslie, giovane stella del film «Troppo giovane per sapere», si è recata a trovare la illustre Joan Crawford, che sembra piuttosto eccitata dalla visita. Joan, l'anziana, lavora al film «Mildred Pierce». C'è un bel divano, c'è Pupchin, il cucciolo della Crawford; le due amiche sono molto compunte, come in un vero e proprio salotto.

Tutti possono partecipare al grande concorso "Film d'oggi" - "Orbis"

Non avete bisogno di scrivere un copione e il nostro concorso vuole ispirarsi alle verità, alle vite quotidiane. Vogliamo tutti VERI, accaduti negli anni della guerra. Raccontateci come potete, senza preoccuparvi di scrivere «bene». Questa è la novità del nostro concorso (1977) dall'operato alla materia, possono diventare gli AUTORI DI UN FILM, narrando una storia VERA che sia curiosa e avvincente. L'Orbis Film, che mette a nostra disposizione 30.000 lire di premi, si riserva di realizzare UN FILM (solo dei soggetti vincitori).

È ACCADUTO VERAMENTE
PRIMO PREMIO L. 15.000
secondo premio L. 10.000 - terzo premio L. 5.000
Prossimamente: ALIDA VALLI DARA CHIARIMENTI E CONSIGLI AI CONCORRENTI

NORME: 1) il concorso è aperto da oggi e si chiude il 31 dicembre 1945; 2) i soggetti devono essere brevi, al massimo 4 cartelle. «Film d'oggi» si riserva il diritto di pubblicare gli scritti ricevuti; 3) i fatti raccontati possono essere di qualunque specie, purché siano autentici e avvenuti negli anni 1940-45; 4) la Commissione giudicatrice è composta da: Michelangelo Antonioni, Santempelli, Mario Camerini, Vittorio De Sica, Diego Fausti, Vivi Gitai, Alida Valli, Luciano Visconti, Cesare Zavattini.

L BACIO DI RITA

Decisamente noi europei difendiamo di spontanea e il nostro senso critico finisce per metterci a disagio di fronte a certe manifestazioni americane. State a sentire, per esempio, come si è svolta la promulgazione di due attori e di un regista, i «preferiti» di un'ampia referendone fra i soldati. Tra bandiere e fanfare, riflettori e sorrisi, la festa ha avuto inizio. Nell'arena all'aperto del «Walter Reed Army Hospital», a Washington, sono accorsi da ogni parte ufficiali e soldati delle armate americane, veterani feriti portati su carrozzelle e barelle. La notizia era trapelata da diversi giorni: Rita Hayworth avrebbe baciato il soldato incaricato di leggere la notificazione che accompagnava il premio concessibile ad unanimità. Una notizia, c'è da esserne sicuri, che ha scosso per molti giorni l'ingenua sensibilità di molti aguzzini americani. I quali presentavano l'attrice, «perché in sua volontà di far partecipi della sua bellezza, a mezzo dello schermo, milioni di soldati».

CIFRE ROTONDE

Commediografo, sceneggiatore, soggetto della prefata alquanto eccessive e senza dubbio Aldo De Benedetti. A parte la sua abilità nel cucinare con grazia, ma con una dose notevole di sfucchevoli banalità, le sue fatiche cinematografiche, ci sembra che chi sbaglia di molto nella valutazione dei lavori benedettiani siano soprattutto i produttori, che, come al solito, corrono dietro come allodole al richiamo del falchetto, in questo caso rappresentato dai soggetti di film comico-sentimentali, piaga del nostro cinema, e malgrado tutto irresistibile boccone per i nostri famelici industriali. E veniamo al fatto: ci consta che il signor Aldo De Benedetti abbia chiesto all'Inps, Dandi la somma di lire 400 mila per un soggetto. Dandi accettò il colpo e rispose con una proposta di 100 mila. De Benedetti non si dette per vinto, e passò il soggetto ad altre mani concludere l'affare ineguando il classico mezzomilionario. Sorrisi e strette di mano: contento (non ne dubitiamo) De Benedetti, apparentemente convinto di aver concluso un'affare

LA GIRAFFA

compera, il produttore. Ma può darsi che tra qualche giorno il boccone risultò più indigesto di quel che poteva sembrare a prima vista. Sta a vedere, ora, la portata e la forza dello stomaco del nostro bravo produttore.

MARINA CAMBIA NOME

Marina Bertl, la nostra giovane attrice rivelatasi in «Olacoma l'idealista», che attualmente prende parte a «Il teallimona» diretto da Pietro Germi, moglie dell'attore Claudio Gora, è nata a Londra ed è tuttora suddita britannica. Ci ha ora annunciato che è in procinto di cambiare il suo nome d'arte con quello di Maureen Melrose, nome con il quale hanno recitato per molti anni a Londra sua nonna e sua madre.

IL PRINCIPE AZZURRO

Un alone di leggenda, il titolo è ingenuo, curiosa, tipicamente americana arpeggia intorno agli attori del cinema scomparso. Ma non c'è da diffidare: in questo interesse non troveremo mai sforzature retoriche e note stonate. Vedete, ad esempio, quante offerte sono state fatte dai produttori di Hollywood per la vita romanizzata di John Barrymore, scritta da Gene Fowler. Maggior offerente Jack Chertok, produttore indipendente che ha prodotto il film di Betty Davis, «Il grano e verde», grande successo di vendita. Il punto più difficile per un film sulla vita di John Barrymore, morto in

lento ma tempo e perennità così viva nel ricordo del pubblico di oscillare per l'interprete che dovrà impersonarlo un bravo attore, è la scelta dell'attore. Si fanno i nomi di Errol Flynn (che c'entra poco) e di Gregory Peck. Questo ultimo rappresenta la scelta migliore secondo Dorothy Manners, giornalista americana che giudica brava Flynn l'ultimo cui essa penserebbe. E diciamo noi: perché non Freddie March o Brian Aherne, i più «barrymoreiani» fra gli attori di oggi? March interpretò già il personaggio di John Barrymore, sulla scena e sullo schermo, in «Fantasia reale».

Intanto non tempo e perennità così viva nel ricordo del pubblico di oscillare per l'interprete che dovrà impersonarlo un bravo attore, è la scelta dell'attore. Si fanno i nomi di Errol Flynn (che c'entra poco) e di Gregory Peck. Questo ultimo rappresenta la scelta migliore secondo Dorothy Manners, giornalista americana che giudica brava Flynn l'ultimo cui essa penserebbe. E diciamo noi: perché non Freddie March o Brian Aherne, i più «barrymoreiani» fra gli attori di oggi? March interpretò già il personaggio di John Barrymore, sulla scena e sullo schermo, in «Fantasia reale».

OLLYWOOD SI POLITICIZZA

Anche su Hollywood, dunque, comincia a irrobustire la posizione sempre meno idealistica che il Presidente Roosevelt aveva indicato ai suoi concittadini; e malgrado molte resistenze reazionarie, la politica estera americana sembra ancora ritenere questa la sua direttiva centrale. Non è certo a caso, si può essere certi, che anche il cinematografista, che si era sempre disinteressato dei problemi strettamente politici, comincerà ora seriamente ad occuparsene. È annunciato infatti un grande film, «La quattro libertà», dove si tratterà della Carta Atlantica e della politica di Roosevelt. Non una semplice biografia dello scomparso presidente — ci dicono le informazioni stampa — ma un vero e proprio riesame critico e illustrativo della Carta Atlantica.

DEL CINEMA SOVIETICO

È stato proiettato a Mosca il documentario sulla conferenza di Yalta, diretta da Sergej Gerasimov. Qualche cosa di più di un documentario, a quanto

sembra, in ogni modo particolarmente interessante la sequenza nella quale Churchill passa in rivista la guardia d'onore dell'esercito rosso, e quella delle tre bandiere che sventolano, simbolo dell'accordo tra gli Alleati. Con spiccato senso politico, la dichiarazione compilata dal «tre grandi» viene ripulita più volte durante la proiezione.

Mentre il pubblico italiano, intanto, attende ansiosamente i film dei due più famosi registi sovietici, Pudovkin e Eisenstein, ci giunge notizia che quest'ultimo ha iniziato le riprese del secondo episodio del grande film su «L'Unità Terribile». E' invece imminente la grammatica sui nostri schermi di «L'Unità» dopo la guerra, un curioso tentativo di fusione fra elementi realistici ed elementi tipici della commedia musicale. Il film è diretto da Pyriev; altri nomi principali: Marma Ladynina e Rugenio Samoilov.

ACCADUTO VERAMENTE



Quest'inverno, mentre si girava a Rignay, in Francia, il film «L'Unità», il freddo era fortissimo. Tanto forte che durante le riprese, si leggeva e si poteva uccidere dalla bocca degli attori. Si dovette sospendere la scena dovendo risultare calda. Finalmente il regista, dopo aver percorso il lungo ducento volte su e giù il teatro, riuscì a trovare la soluzione per evitare il fiato dei suoi attori. Li obbligò semplicemente a sorbire del ghiaccio prima di girare. Il termometro segnava circa ottanta gradi sotto zero. Il fiato dei suoi attori, spediti al corredo alcuni suoi aiuti presso i bar più vicini per trovare del ghiaccio, che fece smaltire e sorbire in non trascurabili quantità ai suoi attori, prima di ogni scena. Il termometro segnava circa ottanta gradi sotto zero. Poi c'è chi invidia i diavoli del cinema!

ISSAGGIO A P. ECOUCHET

Se la stima di Pécouchet per il nostro rifugio cinematografico si è mutata in ammirazione, possiamo assicurare il con-



Lauren ragazza democratica



Il Presidente Truman e Lauren Bacall ad un ricevimento offerto a Washington da artisti e giornalisti in onore delle Forze Armate.

Se vuoi qualche cosa non hai che fare un fischio

Lauren Bacall, l'ultimissima tra le scoperte di Hollywood ed uno dei più meteorici successi di questi ultimi anni (è stata descritta come una combinazione di Marlene Dietrich, Katharine Hepburn, Bette Davis e Tallulah Bankhead, con un tocco di Veronica Lake e Barbara Stanwyck e sfumature di Mae West e Jean Harlow...), è nata a New York nel settembre del 1924, da padre alsaziano, William Perske, e da Natalia Weinstein, rumena. Dopo il divorzio dei genitori ha continuato a vivere con la madre, la quale emise il suo nome in quello di Bacal. Betty Perske (tale era il suo nome) divenne così Betty Bacal; Hollywood doveva poi aggiungere un'altra « l » al cognome e cambiarle il troppo prosaico Betty in Lauren (noteremo incidentalmente che essa non ne è affatto entusiasta).

Ha i capelli color biondo-mogano, un viso triangolare simile a quello dei felini (della pantera, dicono, assume anche l'andatura allorché si trova dinanzi alla macchina da presa) e occhi verdi dal taglio obliquo e suggestivo. Possiede quella che nel suo mestiere è chiamata una « fisionomia coesiva », significando con ciò un viso che può essere fotografato perfettamente da qualsiasi angolo, nonché un corpo egualmente « coesivo ». Ma la sua maggiore attrattiva è lo sguardo, sapientemente sfruttato dai fotografi che in ritratto generalmente col capo un po' chino in avanti, cosicché il fascio orientale dei suoi occhi che vi guardano dal sotto in su agisce con più sicuro effetto. Oltre alla « coesione », dunque, e allo sguardo, la Bacall possiede una voce bassa ed aspra, ideale per il suo tipo fisico e grazie a cui la più semplice delle sue espressioni suona come il grido d'amore di una belva nella giungla.

Non è facile fissare un inizio cronologico della carriera di Betty, restando essa inseparabile da quella che può chiamarsi la sua vita privata. Aveva sedici anni allorché sua madre la mandò a frequentare una classe settimanale di recitazione, dalla quale passò più tardi all'Accademia Americana di Arti Drammatiche, ove lavorò assiduamente. Avendo dovuto abbandonare per motivi finanziari, decise di tentare la strada di Broadway; ma dopo lunghi mesi di infruttuose peregrinazioni e non meno infruttuose « cene ai produttori », si impiegò in un grande magazzino di confezioni femminili, come modella per gli abiti da sera. Abbandonata ben presto tale occupazione per la quale non nutriva nessun trasporto, entrò come semplice inserviente, o « maschera », nel teatro St. James, sostenendo che avrebbe certamente imparato qualche cosa con l'osservare gli attori.

Tentato poi nuovamente il teatro, e con esito scoraggiante, Betty tornò all'antico mestiere di modella per riviste. Avendo conosciuto uno degli editori di Harper's Bazaar cominciò a lavorare per tale pubblicazione nel 1942; aveva ora, cioè, diciotto anni. Dichiarò entusiasticamente il capo del servizio fotografico della rivista: « Non è possibile ottenere una brutta fotografia di Miss Bacall. Non v'è nulla di eccentrico in lei, eppure è differente da tutte le altre donne ».

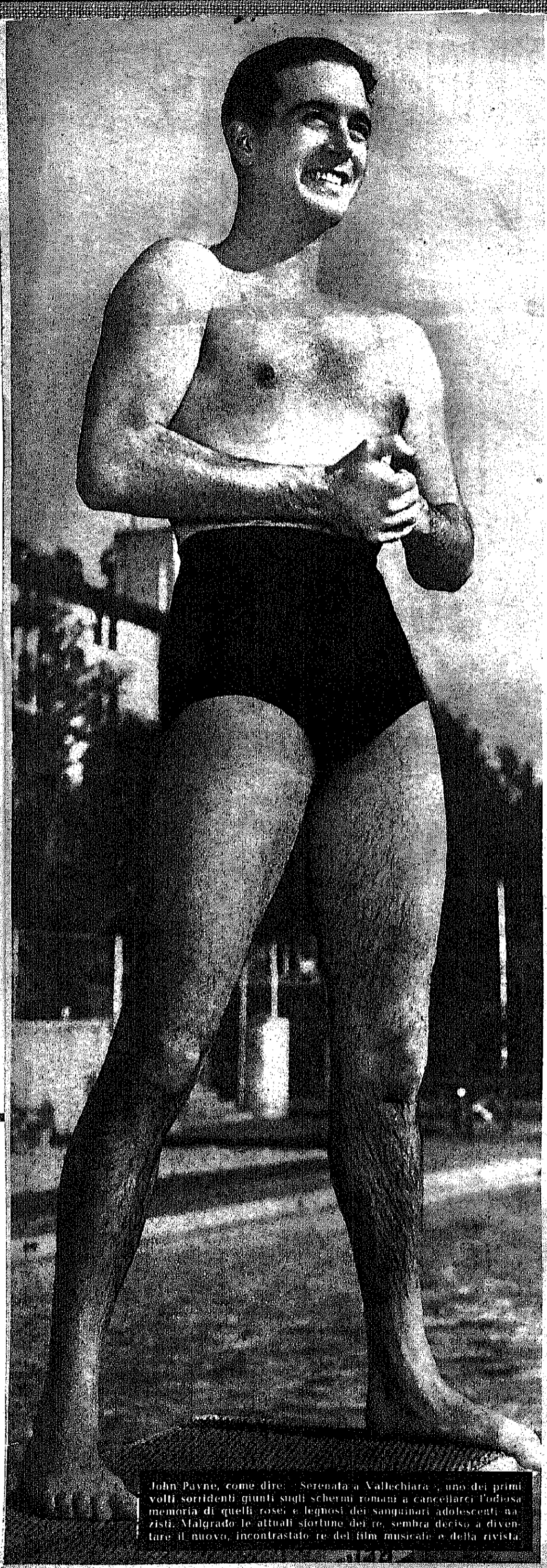
La copertina del marzo 1948 ebbe la fortuna di esser notata, in California, dal produttore e regista Howard Hawks; e dopo breve tempo Betty Bacall partiva per Hollywood dove Hawks le offriva un contratto per sette anni.

Il primo lavoro da lei interpretato fu *Avere e non avere*, tratto da un racconto di Hemingway, in cui le è accanto come « partner » il taciturno Humphrey Bogart. Betty, divenuta ora Lauren, non tardò ad intrecciare con lui un romanzo d'amore che è giunto, ora alla vigilia di concludersi col matrimonio, non appena cioè Bogart avrà ottenuto il divorzio da Mayo Bogart, sua terza moglie.

Lauren Bacall non si è lasciata, apparentemente, montare la testa dal successo né dalla pubblicità, divenuta subito strepitosa attorno a lei. La sua vita è piuttosto semplice (abita ancora in compagnia di sua madre) né potrebbe essere diversamente a ragione del suo salario che è di soli 250 dollari settimanali, elinguante di meno cioè di quanto ne guadagnava come modella. Malgrado la sua forte interpretazione di *Avere e non avere*, i critici giudicano che sia ancora prematuro parlare di lei come di una grande attrice.

È di carattere ostentatamente duro, volitiva, aggressiva talvolta, volubile nelle amicizie. I suoi gusti nel vestire sono molto semplici ed il suo guardaroba inusitatamente limitato. Non ama le pellicce né i gioielli. Si sente una ragazza americana come tante, una donna della democrazia. Non le piacciono le stravaganze. Ha dichiarato che avrebbe « respinto sdegnosamente » i diamanti, se qualcuno glieli avesse offerti; fino al giorno in cui Humphrey Bogart le ha fatto dono di un bracciale di diamanti che porta incisa nell'interno l'iscrizione « Se vuoi qualche cosa, non hai che fare un fischio ».

ANNA CASSINA



John Payne, come dire: «Serenata a Vallecchiara», uno dei primi volti sorridenti giunti sugli schermi romani a cancellare l'odiosa memoria di quelli rossi, e legnosi dei sanguinari adolescenti nazisti. Malgrado le attuali sfortune del re, sembra deciso a diventare il nuovo, incontrastato re del film musicale e della rivista.



Frank Sinatra. La più bella voce del mondo, dicono gli americani. Ha 27 anni, è sposato e primo, con voti schiacciati, tra tutte le stars degli Stati Uniti. Frank è nato a Palermo e quindi

I NUOVI DI HO

La ricchezza più bella ed inesauribile dell'America non è tanto quella delle sue fertili distese, delle sue miniere, dei suoi pascoli. È una ricchezza di figli, di uomini e di ragazze dal volto diverso e nuovo, di cui l'anno in anno il cinema è fedele messaggero per tutto il mondo. Questa ricchezza di volti giovani non è, in fondo, soltanto dell'America, è di tutti i figli della terra e sarebbe anche nostra se il nostro cinema si sforzasse di più di valorizzarla e farla conoscere. (Anche noi saremmo ricchi se avessimo il coraggio, e del resto qualche tentativo

felice di questi ultimi anni ha dimostrato questa possibilità). L'America più di ogni altro paese ha saputo scoprirla, la sua ricchezza, ed essere orgogliosa col suo cinema. Ecco qui cinque uomini che l'America fa per il mondo, oggi. Gli americani non hanno paura delle novità, tanto che questi nuovi tipi non sono nemmeno dei «belli», sono ragazzi qualunque, cinque di quei soldati che vediamo ancora noi, tipi di studenti, lavoratori, uomini di tutti i giorni, quelli che in fondo hanno fatto la guerra e l'hanno vinta. Non sono nati a caso, non



Bob Hope è il nuovo asso del «comico-brillante»: potete ascoltare la sua voce tutte le sere a Ponda di Roma nella trasmissione per le forze armate americane. Scroscianti risate e tragici battimani risuonano ogni volta che apre bocca. Piuttosto irrequieto, a quanto ci dicono i titoli dei suoi ultimi film, «La via di Singapore» e la «La via di Zanzibar». Le donne ci van

1941 si è
la ha cant
caio oggi
elladmi.
Il cinem
della guer
schermi, se
dici di Ho
onali di
riori Wood
comici d'U
fedeli o n
americani
La guer

Richard H
l'ha scop
lino e Na
Wood?». E



Van Johnson è il più giovane del cinque, le riviste sono piene delle sue fotografie e le ragazze del suo paese dicono che è il tipo «nuovo».

PAOLA DALLE 7 ALLE 8

Paola Veneroni si sveglia tutte le mattine alle sette. Per prima cosa apre gli occhi. E' comune a tutti aprire gli occhi svegliandosi. E Paola sa di non fare nulla di eccezionale. Apre gli occhi e si stira come una gatta. Sorride anche, poi pensa ai fatti suoi, come tutti.

La vita oggi è difficile anche per i beniamini del pubblico. Difficoltà materiali, ma non soltanto. Paola è una donna che si preoccupa della sua posizione nel mondo rinnovato, così alla mattina pensa di occupare bene la sua giornata, di non perdere tempo. Paola non appartiene alla categoria delle pusillanimità, di quelle che attendono con ansia il matrimonio nel quale rifugiarsi, ciò che vuol dire il più delle volte isterirsi. Paola guarda lontano, ha delle aspirazioni, e per raggiungerle sa che deve lavorare, tutti i giorni, a cominciare dalle ore 7. Ma lavorare oggi è cosa difficile. Con la magra del cinema cos'altro rimane per un'attrice? Il teatro. Un teatro buio, ostile, che odora di fumo, freddo, vuoto, nel quale ripetere centinaia di volte una frase, un gesto; un teatro che non tollera stanchezza o sennolenza, ma esige mente lucida, memoria ed energia.

E non basta. Non si prova soltanto sul palcoscenico. Ogni mattina, appena alzata, la mente fresca, il corpo riposato, Paola si mette dinanzi allo specchio e

ripassa come una lezione la parte. Per essere grandi attrici è necessario fare così. E' necessario che i suggerimenti del regista non cadano nel vuoto ma vengano assimilati con piena coscienza. Ecco perchè Paola, alla mattina, ripensa a quanto ha fatto durante il giorno precedente.

Poi non c'è soltanto il lavoro, purtroppo. Si potesse fare sempre e soltanto ciò che piace, la vita sarebbe molto piacevole. Invece bisogna uscire, far delle compere, delle commissioni e via dicendo. E Paola fa anche questo. Perché non dovrebbe farlo?

Ecco dunque un'attrice umana e vicina a tutti gli uomini e le donne che assistono alle sue vicende nei film. Con la sua vita semplice e laboriosa, Paola aggiunge serietà e decoro a una professione troppo spesso sbilanciata e denigrata dalle trombe d'argento della pubblicità scandalistica. La pubblicità tende a far delle attrici mitiche, astratte donne, specie di deo che solo per sbaglio, per condiscendenza, acconsentono a posare i loro piedi sulla dura terra. Paola è tutt'altra, e attraverso queste fotografie ci parla un linguaggio che è molto vicino a noi. Consideratemi, sembra dire, come voi, una che lavora nel mondo del lavoro, un elemento come gli altri della vita sociale.

LUIGI A. GARRONE

ato 1944 si è classificato
Indicasi fa ha cantato a Roma.

HOLLYWOOD

caso oggi essi riscuotono il favore del loro concittadini.

Il cinema americano, diciamo la verità, prima della guerra si stava cristallizzando, sfornava schemi, schemi di tipi, schemi di soggetti. I 20 divi di Hollywood davano la mano ai venti magnati di Wall Street, ma dovevano più i gloriosi Western, i film della prateria o i grandi comici d'un tempo, gli amici, gli ambasciatori fedeli o non pretenziosi dei milioni e milioni di americani «qualsiasi»?

La guerra ha mandato all'aria tutto questo.

con la guerra i milioni di americani qualsiasi sono rientrati in scena modesti ma tutti primatari perchè pagavano col sangue, e di fronte alla morte non ci sono più divi né al cinema né nella vita reale. Ed oggi il cinema è ritornato ad esser più loro, li porta in giro per il mondo, ragazzi senza tante pretese e senza tanto fumo per la testa. Il cinema americano farà ancora fortuna se saprà porsi tutto, anche nei suoi soggetti, sulla strada di questa calda cordialità, di questa normalità.

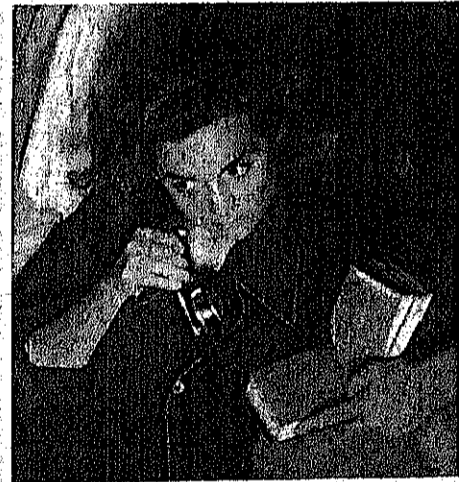
ALESSANDRO MARTINI



Richard Haymes è nato in Argentina da padre irlandese, ha studiato in Svizzera e a Parigi. L'ha scoperto Bill Burton, il «manager» più famoso di Hollywood. Burton lo chiamò per telefono a New York. «Non sai che l'unico metodo per arrivar a fare del film è lasciare Hollywood?». Ed infatti dopo il Teatro a New York venne il contratto per «Quattro ragazze e una jeep».



Paola si è da poco svegliata, ha fatto la ginnastica mattutina e una buona doccia. E sta vestendosi. Ma chi è, adesso, che bussa alla porta? Chiaro: il fotografo.



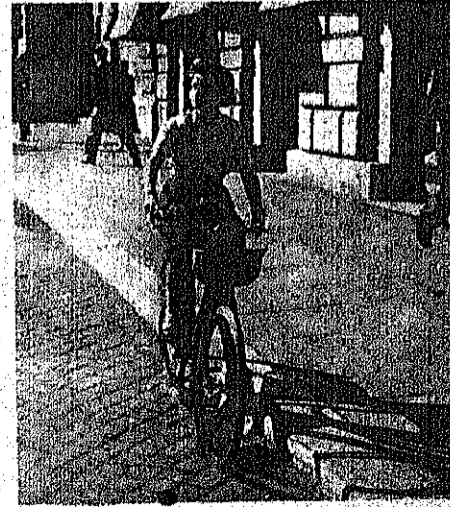
Un po' di lettura tutti i giorni, a mente fresca. Ma due chiacchiere per telefono son quel che ci vuole, dopo colazione.



Ora Paola deve uscire, ma si è ricordata di avere il sandalo rotto, non c'è tempo per il calzolaio e bisogna arrangiarsi.



A Paola, l'avete visto, piace molto leggere; le è arrivato or ora un grosso pacco di libri acquistati il giorno prima.



Sono le otto. Paola esce. Chi direbbe che in questa ragazzina si nasconde un'attrice forse domani famosa come la Bacall?

PRIMA VISIONE

CINEMA

Ancora a proposito di registi e produttori

Anche questa settimana niente di nuovo nelle prime visioni. I film vecchi si sono alternati addirittura a quelli dell'età della pietra. Torniamo volentieri, quindi, sul discorso accennato nella nostra nota precedente, soprattutto perché ragioni di spazio avevano limitato non poco il nostro pensiero.

Qualcuno avrà potuto pensare che l'appellarsi ad una media produzione cinematografica nella quale fossero presenti almeno elementi di intelligenza, buon gusto e nobili intenti artistici non rispondeva alle possibilità del cinema italiano. Comunque si è portati a credere, più di quanto in effetti non lo sia, che in Italia non esistono gli uomini adatti per attuare un tale programma. Noi neghiamo che nel nostro Paese non esistano buoni registi. Un tempo persino il tanto deprezzato Mattoli sapeva sfornare due film, «Imputato alzatevi» e «Non me lo dire», dove una certa intelligenza o un particolare spirito italiano non facevano difetto. Ignoriamo per quali ragioni, se per avidità di danaro o perché tradito dai suoi produttori, in seguito Mattoli immerse le sue qualità, ma è certo che se questo regista avesse continuato per quella strada, mantenendo fede a quegli intenti, oggi invece di 30 brutti film di Mattoli ne avremmo, forse, 10 non disprezzabili dello stesso regista.

Altro esempio di prodotto medio, dignitoso e ricco di buone intenzioni, fu «Pierolo mondo antico» del regista Mario Soldati. Di questo passo potrei citare ancora tutta una serie di

film che rispondono al nostro problema, da «Furi nella nebbia» di Franciolini a «Quattro passi fra le nuvole» di A. Blasetti. I produttori non potrebbero certo rispondere che si tratta di film verso i quali il pubblico italiano ha mostrato disinteresse. Anche gli incassi parlano chiaro, giacché è questo il metro per giudicare. Nessuno dei film da noi citati ha rinchiuso, ma tutti si sono chiusi con un ottimo attivo.

Lasciamo, dunque, che quei pochi artisti sui quali il cinema italiano può contare vadano per la loro strada. Non sono questi ad avere bisogno del nostro incitamento poiché in qualsiasi condizione essi si troveranno, a patto che siano dei veri artisti, sapranno come sbrigliarsi con la propria coscienza. L'avvento del cinema italiano non può dipendere che in minima parte da quanto faremo questi pochi uomini, due o tre in tutto. Non sono mancati in questi ultimi anni opere cinematografiche che sul piano artistico avrebbero potuto competere sul mercato mondiale con altri prodotti di altri Paesi. Eppure è forse accaduto qualcosa qui da noi dopo la programmazione di questi film? Si è continuato ad andare per la stessa strada, come se nulla fosse accaduto.

Noi dobbiamo tentare tutto per migliorare il nostro prodotto medio. Le condizioni per fare ciò, come si è dimostrato con gli esempi, esistono. Bisognerà che i produttori non guardino soltanto alla speculazione bassa e che certi registi riacquistino il senso di una coscienza civile e nazionale rinuncelandosi ai facili guadagni, cercando di guardare al problema non soltanto dal loro egoistico punto di vista ma con sentimento più consoni ai tempi. Non crediamo, del resto, che ci siano altre vie di uscita, a meno che non si voglia, per calcolo deliberato, stroncare e compromettere definitivamente l'avvenire del nostro cinema. Si pensi che come prodotto medio l'America ci ha inviato «Molta brigata vita beata», «La famiglia Sullivan», e l'Unione Sovietica «Compagno P.», E, dunque, su questo piano che noi dovremo concorrere a creare anche in Italia una sana civiltà cinematografica.

GIUSEPPE DE SANTIS

TEATRO

Chi si aiuta Dio l'aiuta

D'estate i teatri sono più vuoti del solito, quando non chiudono addirittura. Gli attori fanno un po' di cinematografo, i critici stanno a casa a stilarsi il cervello sulla «divagazione» e sul «pezzo di colore» da scrivere, i registi progettano spettacoli di raffinata costruzione e di clamoroso successo per la stagione da venire...

Queste ed altre cose avrebbe potuto scrivere il critico disoccupato mai fa. D'estate, oggi, invece, debbono venir fuori i rimorsi e le preoccupazioni: per il tempo perduto in questi mesi di libertà e per quello che si prevede verrà ancora perso l'anno prossimo dalla gente che in Italia si occupa di teatro.

Durante il fascismo si poteva tirare a can-

para, il teatro italiano precipitava, ma in quegli anni tutta la società italiana precipitava. Dovevano cominciare gli uomini di teatro a salvare la barca? La costatazione di un «mal comune» tranquillizzava le coscienze. Oggi, non che tutto vada bene, ma le premesse per una rinascita sono palese, e tutti, in ogni campo della nostra vita sociale, materiale, spirituale. E il teatro invece precipita ancora (troppo volte ci siamo soffermati sulle cause e sui sintomi di questa decadenza) e sono del resto troppo noti a tutti perché valga la pena di soffermarvisi di nuovo). L'agonia estiva mette in maggior rilievo lo stato comatozo cui il teatro italiano è ridotto. Si guarda al passato e non si vede che mestie-

rao, snob e superficialità e nel futuro non è possibile individuare altro che i tratti abituali del nostro costume teatrale: improvvisazione e disorganizzazione.

Si invoca l'aiuto dello stato. Bene, ma cosa significa che questo aiuto sia richiesto, da anni, soltanto da alcuni intellettuali? Che cosa fanno i professionisti del teatro? Perché non si fanno avanti costoro con le loro proposte, non si buttano essi per primi per la soluzione di quei problemi che sono soprattutto i loro problemi, per organizzare il proprio lavoro e quindi sviluppare più continuamente e proficuamente la loro personalità?

Inganità osserverà qualcuno. Oggi hanno altro da fare alcuni attori, ad esempio. Pettegolezzi, piccole invidie, ambizioni insoddisfatte, ansiosi paragoni, erezioni di schermi rigidissimi innumeri invalicabili tra l'uno e l'altro gradino della sistemazione gerarchica in cui essi si sono rinchiusi, divismo, insomma, ed insoddisfazione alla collaborazione: queste ed altre preoccupazioni impediscono a molti professionisti del teatro di ricordarsi innanzitutto di essere individui che lavorano, che hanno il dovere ed il diritto di organizzarsi, di lavorare essi per primi ad un teatro nuovo, se veramente credono nel teatro ed in sé stessi.

Il popolo in questi anni di lotta ha creato organismi, istituzioni che nessuno stato paternalistico avrebbe saputo mai dargli. Quando c'è la buona volontà si fanno miracoli (certo ci vuole anche fantasia, non si tratta di risolvere il problema tenendo a mente soltanto le poltrone dell'Eliseo e del Quirinale).

Lo Stato può venire incontro alle esigenze delle varie categorie quando queste categorie abbiano almeno la coscienza dei loro problemi e sappiano manifestarli. Lo Stato non può creare lui un teatro nuovo, non può evocare fantasmi inesistenti. Perché lo Stato dovrebbe appoggiare della gente pigra, resta ad ogni rinnovamento, insensibile alle nuove condizioni sociali che si vanno creando nell'Italia democratica? Se certi professionisti predono sia loro interesse andarsene alla deriva, ci vadano.

CARLO LIZZANI

VARIETÀ

Ma pensiamo un po' a cantare

Divvero lo spettacolo dei grandi. Non credo proprio che fosse possibile oggi in Italia radunare un numero così soddisfacente di individui tanto ben nutriti.

Questa fantasia musicale di Raffaele Cutolo, con Rabagliati come attrazione principale, mi ha procurato anche un'altra sorpresa: quella di poter assistere, oggi, a Roma, ad uno spettacolo di arte varia privo di ogni traccia di volgarità o di pornografia.

Il vivissimo successo di pubblico sta a dimostrare la falsità di quella teoria, ormai radicata nell'ambiente, secondo la quale questi due ingredienti siano indispensabili al nostro varietà.

Rabagliati, sudato, cordiale e sempre antiserico, ha ottenuto il solito successo, per fortuna contenuto nei limiti logici del tributo di simpatia ad un ottimo cantante, o privo di quella forma di follia collettiva che sembrava aver preso il pubblico, non solo femminile, qualche anno fa. Allora, per esempio, ricordo di aver dovuto assistere, dopo una malinca al Brancaleo, ad un vera e propria parli-

di rugby in cui il buon Alberto fungeva da pallone.

Questa volta egli si è circondato di un buon complesso di attori. Molto brava Elena Gray, attrice di indubbio temperamento e, con lei, la giovanissima Luisa Poselli, forse la migliore cantante moderna che vi sia in Italia.

La piccola Fiorella Betti, ex allieva del Centro Sperimentale di cinematografia, protagonista di un film con Fiorante, fa qui alcune apparizioni, poche in verità ed insufficienti a metterne alla prova la non comune qualità. I tre de Vito dimostrano ampiamente come dei comici possano divertire il pubblico senza usare un linguaggio da lattola di Singapore o da Scuola Allievi Ufficiali, ma non sono ancora completamente a «fuoco».

Maria Vernati si prodiga generosamente come ballerina, attrice, cantante e soprattutto bella ragazza. Richiedendo la prima attività una vera e propria specializzazione, sarebbe consigliabile che essa si limitasse alle ultime tre, più che sufficienti a farla considerare un ottimo elemento.

Letizia Gisi è definita dal programma: «danzatrice scampiglina, donna tutta nervi, brava, bella, buona, buona».

Sottoscriveva senz'altro, meno, con comprensibile rancore, all'ultimo accettato per il quale mi mancano elementi completi di giudizio.

Ricordo ancora Fulvio Pellegrini, la Gally Lester, la Korhè e l'orchestra capitanata da un buon direttore, Peppino Anselmi.

SERGIO SOLLIMA

SOTTOSCRIVETE

per i bambini di Cinecittà



Questa volta un bambino ha avuto un pensiero generoso per i bambini di Cinecittà: si tratta del piccolo Sandro Farina. Carla del Poggio, primo-movendo una solita seriazione tra gli amici, gli ha dato man forte. Rinnoviamo, a nome del ricoverato di Cinecittà, l'invito a chi è costretto di Cinecittà o a lettori, certi che non resterannoardi alla nostra voce.

Lettera di un bambino
oggi è voluta il
sottoscrivere il
marzo 1943 lire
per i bambini di
Cinecittà.
Sandro Farina
Carla del Poggio

Torna precedente	L. 30.545.
Sandro Farina	300.
Carla del Poggio	300.
Lilla Silvi	350.
Adriana Benetti	350.
Carlo Ponti	500.
Aldo de Benedetti	500.
Oreste Biancoli	200.
Gustav Halléka	200.
Carla del Poggio	400.

TOTALE L. 33.395.

TRE LETTERE TRE RISPOSTE

Com'era da prevedere, incominciano a piovere le rinfaccie; e può darsi che verrà giorno in cui, a correzione delle nostre affermazioni, i cineasti veneziani, e non veneziani, riempiranno i nostri tavoli di attestati partigiani.

Il primo è stato Domenico Paolella, che nega di essersi mai recato a Venezia per prendere contatto con il «nucleo» repubblicano. C'è stato di passaggio, e non ha preso parte a nessun film. A sua volta, Paolella ci concederà che il dubbio sugli scopi e le intenzioni del suo viaggio veneziano erano, da parte nostra, legittimi: se si pon mente alla sua carriera cinematografica pre-25 luglio.

Il secondo, Aldo Ponti. Egli definisce «presunta», la sua attività durante il periodo nazi-fascista; e ci assicura di poter provare quanto dice. La nostra risposta è molto semplice e, crediamo, esauriente. A meno che il signor Ponti non sia in grado di «provare» che il documentario «Una storia di oggi», produzione Livio Dall'Aglio, regia di Simonelli (o di Quinti), soggetto di Mario Schiavelli (inoltre aiuto sceneggiato e altre cose indeterminate), sceneggiatura di tal Debbè, interpreti Alfredo Varelli, Dessi, Bruno, Spina, Firenze, Zanardi, Piganò, Minotti, Vincenzo Palmarini fotografo di scena, Mario Stefanini assistente operatore, non è un film di propaganda per il servizio del lavoro tedesco, ma un mirabile esempio di doppio gioco «al soldo» di Londra, Washington e Mosca. Siamo anche in grado di precisare meglio: il sig. Ponti, operatore di «Una storia di oggi», ha riscosso, 5000 lire il 24 novembre 1943; 10.000 in dicembre; 1000 il 7 gennaio 1944 e 1500 la parte delle sue prestazioni) l'8 gennaio. Il che — e ci affrettiamo a dirlo per prevenire — non gli avrà impedito di «diventare» in seguito partigiano e gappista come una qualsiasi tessera comprata al

mercato nero con le 17.500 lire tedesche potrà «ampiamente» comprarse).

Il terzo, da Torino, ora lavora a un nuovo film, Piero Tellini. Tellini si meraviglia. Parli per Venezia poiché la sua particolare situazione familiare gli impediva di sbarcare il lunario a Roma. Risposta: conoscevamo casi altrettanto difficili di gente che ha trovato la forza di rimanere. Non nega di avere sceneggiato film veneziani; ma non erano film di propaganda. Anzi, il «nucleo» si sarebbe battuto in blocco per non fare propaganda. Questo è l'argomento giudicato imbattibile. Come se l'essersi prestati a distrarre le popolazioni del Nord non sia un fatto estremamente grave. Infine, Tellini ci dà prova, che dobbiamo giudicare esaurienti del suo passaggio alla resistenza nel periodo finale. Cosa diremo? Diremo che si tratta dell'ennesimo caso di abilissimo e lenitivo doppio gioco. Molte volte il doppio gioco riesce: cioè si conquista, con un comportamento coraggioso, la fiducia dei combattenti, e vi si rischia. Ma il punto è questo: come che sia, si tratta di una respicenza a scopi di salvataggio personale, non patriottici. L'essere rimasti per mesi accanto ai Dolati e ai Freddi, a aver preso denari, a aver potuto sopportare la vicinanza di certa gente: questo come lo giustifica, Tellini, mentre tutt'intorno i migliori italiani rischiavano la vita ogni giorno? A Roma, inoltre, fu visto su un'auto tedesca e fu indicato come uno dei più attivi nell'operare il trasferimento dei materiali al Nord.

Infine, non accettiamo che il Nord non possa ascoltare il Sud, in tema di epurazione. Anche il Sud, anche Roma, ha lottato contro i tedeschi; e sulla gente partita dal Sud noi ne possiamo sapere più dei settentrionali. Concediamo tuttavia che si possa sbagliare, o esagerare, in casi particolari (ma in generale abbiamo cercato di essere obbiettivi al massimo).



«LA STORIA DEL DOTTOR WASSEL»

È questo il 66° film che Cecil B. De Mille ha realizzato nei suoi trentun'anni di carriera. Interpreti: Gary Cooper, Laraine Day, Denis O'Keefe. Un film a colori, che si svolge durante la battaglia nel mar di Glava; tutto il film s'impone sulla vita di un umile dottore ragioni di studio. L'accompagna Madeline, assistente nel suo laboratorio. Dopo Pearl Harbor, il dottor Wassel parte come sottotenente, poco dopo anche Madeline lo raggiunge. Madeline riparte con feriti e profughi per l'Australia. Dopo varie vicende il dottor Wassel salva un gruppo di marinai dall'interno di Glava, facendoli approdare in Australia, dove Madeline lo aspetta.

ESSERE MENO SUPERFICIALI

Pubblichiamo un'altra risposta alla nostra inchiesta, dovuta questa volta ad una spettatrice, una delle tante ragazze che amano il cinema da semplici spettatrici. Nei numeri scorsi abbiamo pubblicato quelle di Mario Scandrei, montatore, di Alberto Lattuada, regista, e di Ennio Flaiano, critico e sceneggiatore; nei numeri prossimi pubblicheremo risposte di Massimo Montempelli, Cesare Zavattini, Claudio Gora, Carlo Ponti.

Una delle ragioni, forse l'unica, per cui mi piace andare al cinematografo, è per evadere una volta di più dalla vita di tutti i giorni. Si evade spesso con la propria fantasia, fantasticando dietro a occhi chiusi, anche leggendo libri o guardando un quadro, ma l'immersione maggiore o più immediata mi è data dal film.

Io stessa divento personaggio, per due ore mi immerdo nella vicenda che si svolge sullo schermo e che formano il mio fantastico o per lo meno che mi stimolano la fantasia racchiudendola, sia pure entro corli limitati, dentro un'atmosfera un'altra persona tra genti nuove.

In genere i film che mi attraggono di più sono quelli che mi trasportano in un modo completamente diverso dal mio, in paesi sconosciuti dove non esistono motivi che mi riportino alla mia vita quotidiana.

Evadere pure dall'età, dal sesso: un «Tom Sawyer» mi è piaciuto enormemente: non era soltanto che fossi ridiventata bambina, ma ero quella bambina. Probabilmente la seguivo con gli occhi di adulta essendoci in me un bagaglio di esperienze; forse potevo sentirmi tanto quella bambina perché ora non lo sono più e soprattutto perché la mia infanzia è stata così nettamente diversa dalla sua. Certo che il personaggio che seguivo sullo schermo era sentito con la mia sensibilità; le emozioni erano mie, si capisce; ma in me l'immersione può essere tale da farmi scordare il mio peso di individuo.

Del film italiano, « Ossessione » per me è uno dei migliori; anche « I bambini ci guardano » m'è piaciuto, ma qui mi sono ritrovata nella vita di tutti i giorni, nei problemi che appunto perché umani mi fanno piangere (già, perché piango pure al cinematografo) ma piangere come piango sui fatti miei. Vedendo film così fatti, solo in parte riesco a immerdarmi in quel tale o nell'altro personaggio, perché i riferimenti alla mia vita di tutti i giorni sono troppi. E quando mi commuovo sono io che mi faccio pena; come se mi dicesse: già, poverello, anche lui lo soffre questo caso, come me, come me, anche a lui come a me. In tutto insomma trovo motivi di confronto con la mia esistenza; e lì, sullo schermo, sono gli attori che rifanno la mia vita o le mie emozioni o non

lo che vivo la vita del personaggio.

Come li vorrei allora questi nostri film? Vorrei che fossero diversi dalla mia vita quotidiana, vorrei che nel cinema si potessero dimenticare tutte queste tragedie e miserie che ci circondano, si potessero invece vivere, anche se in modo effimero, altre vite, in ambienti eleganti o paesani, ma veramente o seriamente eleganti o paesani.

Spesso si vedono film italiani in ambienti aristocratici, si vedono feste, ricevimenti, belle dimore e così via. Direi anzi che il nostro cinematografo del passato è pieno, anche troppo, di queste cose. Ma non ho mai avuto la sensazione, vedendole, che fossero cose vere. Quegli invitati, pur vestiti con eleganza, erano troppo evidentemente gente che faceva a sbarcare il lunario, e quei contadini o operai troppo evidentemente giovanotti che, fuori del cinema, passeggiavano verso sera per via Veneto, magari con la cravatta sfilacciata. Insomma io vorrei che i film, anche se opere di pura fantasia, sembrassero veri; mi sembra che questo sia il punto più importante, l'obiettivo principale da raggiungere.

Altro punto. Prima ho parlato di fantasia. Ecco una lacuna di chi fa del cinema nel nostro paese, che pure passa per essere il paese del sogno, della fantasia. Io non ho mai visto tanta povertà di idee; le stesse soluzioni sentimentali si possono vedere ripetute in più film, gli stessi ambienti, gli stessi personaggi, gli stessi dialoghi. Ebbene io vorrei che si cercasse di rappresentare situazioni più singolari e più interessanti, in un modo nuovo, che destasse curiosità, che meravigliasse piacevolmente. Dico per dire: un uomo o una donna che si incontrano, non è necessario che si incontrino in un parco pubblico, quando ci sono infiniti altri luoghi; ma se anche ciò avviene, che avvenga in maniera non banale; o se deve essere per forza in maniera banale, perché la trama così richiede, che questa banalità sia portata sul piano dell'arte.

Mi sembra che i critici chiamino questo « approfondire ». Ecco, ho detto. Qualunque esso sia, il nostro cinematografo del futuro, che sia meno superficiale, più profondo di quello del passato.

GIULIANA TRIVELLATO

•• Il Governo come se lo sogna la giovane lettrice di « Film d'oggi »: Presidente: Vittorio De Sica. Esteri: Mario Camerini; Interni: Luchino Visconti; Pubblica Istruzione: Massimo Girotti; Problemi Femminili: Umberto Calosso e Clara Calamai; Ricostruzione: Gino Cervi; Guerra: Mario Soldati.

•• Il Governo come se lo sogna Vittorio De Sica: Presidente: Renato Guttuso. Esteri: Giorgio de Chirico; Interni: Filippo de Pisis. Giustizia: Carlo Carrà. Pubblica Istruzione: Gerardo Guerrieri.

•• Come se lo sogna invece Rinaldo Ossola: Presidente della Repubblica: Rinaldo Ossola. Primo ministro: Rinaldo Ossola. Ministero per la Repubblica: Giovanni Conti.

•• Molto sculpore destarono tempo fa le cifre richieste da Elsa Merlini per partecipare ad una rivista. Si parlava di parecchie migliaia di lire al giorno (più di quindici). Sarebbe come a dire: Elsa va in cerca di Merli...ni.

•• Sembra che dopo l'assunzione del fascista Luigi Chiarini, Augusto Gentini, e dell'operatore Toni, le due società Orbis film e Lux Mundi, abbiano deciso di fondersi insieme con il nome di Refugium Fascistorum, chiaman-



do a presidente il mai scaduto Luigi Freddi.

•• Il pubblico degli attuali spettacoli di rivista è formato per la massima parte di borsari veri, di arricchiti e di speculatori; sarebbe come a dire: chi non lavora, magna...ni.

•• « I promessi Sposi » come li farei io: regia di A. G. Braggiaglia; Lucia: la scrittrice per ragazze Wanda Bontà; Renzo: il bucatinente; Don Abbondio: Luigi Sturzo; Don Rodrigo: Rinaldo Ossola.

•• Storia dell'umanità secondo un giovane appassionato di cinema: A Napoleone terzo, segue Rodolfo Valentino, poi Greta Garbo.

•• Vita di tutte le attrici cinematografiche: Cominciarono povere e dall'illustre, poi venne Lumière, ed infine il regista cinematografico che le scopri mentre si abbottonavano una scarpia. Sono buone d'animo e miti. Spesso fanno l'elemosina. Talvolta finiscono senza soldi in un ospedale, abbandonate dalla gloria e dalla fortuna.

•• Le madri delle dive, secondo i giornalisti a rotocalco, vivono modestamente inviando lettere alle figlie perché non si mantenga la testa. Stanno, ritrattate in cornici d'argento, sui tavoli da notte delle suddette figlie, che lavorano per assicurare loro un'onesta vecchiaia. Secondo la verità: vivono lussuosi tra pellicce e gioielli; spesso non sono le autentiche madri, ma vecchie pasticciamente adoperate alla bisogna, ubriacone e spendaccione. Non riescono a nascondere la dura parlata dialettale, dietro un inventato linguaggio signorile. Stanno ritrattate in ombra e dentro meravigliose cornici d'argento, sui tavoli da notte delle dive.

•• La storia: l'altro ieri, a Cincinnati, un bambino lacero e affamato si è scaricato dei suoi bisogni dentro il teatro numero cinque, proprio nel punto dove tre anni fa, il noto divo X. Y. posò il suo piede artisticamente calzato durante una scena d'amore di un film in costume.

•• Il titolo d'un film realizzato ad Nord dalla spia dell'Opera Mino Doro: Il silenzio è d'argento, la parola, d'oro.

LIMONCELLO



Al gran risparmio! Le belle gambe di Vivi Gioi s'ornano di calze posticce. Con questi prezzi, non c'è da meravigliarsi se un buon tratto di nero-carbone sostituisce un paio di eleganti « seta-pura » dalla cucitura elegante.



MAXIMO V. di Roma, detto «occhio di lince», vuol dimostrare il suo livello di cultura cinematografica, davvero buono. Quanto a noi promettiamo di buon grado quanto ci chiedo.

WALTER PETRACCA mi scrive da Matera per comunicarmi la sua ammirazione, in sede artistica, per Lulilla Beghi, Osvaldo Valentini, Luisa Ferida o perfino Doris Buranti.

Sai dirmi, egli scrive, perché oggi che, a quanto si dice, viviamo nel nuovo clima della libertà, i film da essi interpretati non vengono più posti in visione?

A parte il notevole fatto che Walter Petracca sembra essersi accorto solo per i « si dice » di vivere in un nuovo clima di libertà, vorrei che

egli ci rendesse conto che questo clima esiste sì o per tutti ma non per i fascisti.

E' fuori discussione che Valentini o la Ferida (gli altri no) siano stati dei buoni attori, fra i migliori, diciamo pure, del vecchio cinema italiano. Se tu però a Matera, o Walter Petracca, avessi avuto dei parenti o degli amici fuellati, torturati o anche solo denunciati da uno di questi due ottimi attori, continueresti a desiderare di vederli sullo schermo? Ma a Matera questo non è successo.

Antico, qui è il punto che forse può giustificare le tue osservazioni che altrimenti sarebbero molto gravi. In Lucania, la guerra ai nazifascisti e soprattutto la lotta partigiana o clandestina tu hai potuto seguirla solo sui giornali e non ti è

entrata nel cuore o nel cervello come a tutti i vari italiani al di sopra di Cassino.

Riguardo poi all'invito di rivolgersi agli attori di non occuparsi di politica, mi sembra che tu non abbia molta stima di questa categoria di persone se escludi per loro la possibilità di avere delle idee, averle sempre e quindi anche in politica, di avere insomma una personalità. Su l'ultima questione, finalmente, ci troviamo perfettamente d'accordo; riguardo cioè all'appoggio e al contributo che « Film d'oggi » deve dare al cinema italiano.

GIGI DE POZZO di Milano, scrive: Caro Postino, vorrei avvicinare Giuseppe De Santis a chiedergli: « Di la verità, signor Giuseppe De Santis, se Camerini e De Sica non fossero nel Comitato Direttivo avrei ugualmente scritto (nella critica di *Salle ragazze innamorato*) "grosso modo era l'equivalente americano dei nostri registi Camerini e De Sica" a proposito di Frank Borzage? »

Innanzi tutto il economista di Aviglianara De Santis che alcuni giorni fa è stato morso da un cane idrofilo ed ora manifesta improvvise tendenze ad azzannare i passanti. Comunque, per dovere professionale lo gli ho chiesto: « l'avresti fatto, signor Giuseppe De Santis? » Egli ha risposto: « no ».

FRANCO PUGLISI da Ragusa, chiede informazioni tecniche sul passo ridotto. A Roma non c'è per ora nessuna Ditta che possa fornire il materiale che tu cerchi né che possa, ancora per qualche tempo, effettuare

il trasporto e l'ingrandimento dal 16 al 35 mm. Non so se a Milano sono di « Film d'oggi » in episcopo bioscopio fatta anche a Roma dove esistono molte case di doppiaggio (di cui una: IGI, 16 (Via Flaminia 425), specializzata per il passo ridotto.

PUCCI ANTONIO, Sulmona, è un grande ammiratore del cinema italiano e quindi di « Film d'oggi » che ne sostiene vigorosamente la causa.

MATILDE ROSSI di Bari, inizia la sua lettera con grandi elogi al nostro giornale: del che la ringrazio di cuore sebbene il resto potrebbe legittimare il dubbio che questi elogi siano condizionati alla trasformazione di « Film d'oggi » in episcopo biografico su Tyrone Power.

Naturalmente pubblicheremo fotografie del giovanotto in questione. Non è ancora, che io sappia, divorziato da Annabella.

Il noto Vittorio De Sica ignorava assolutamente di essere cercato da te. Non so quale farà ora il suo comportamento quando passerà davanti al cancello della Lux.

CAROTENUTO ENZO napoletano, vuol sapere qualcosa circa il film che Giachetti ha girato a Napoli. Si tratta del film, ancora senza titolo, diretto da Maitelli con Alida Valli, di cui abbiamo dato notizia al terzo numero.

Riguardo poi all'annuncio per il concorso « Film d'oggi » - Orbis, egli avrebbe di « non aver capito la seguente frase: 2) I soggetti debbono essere brevi, al massimo 4 cartelle « Film d'oggi ».

Una stampa migliore ed una più attenta lettura da parte del nostro amico avrebbero evitato l'increscioso equivoco. Il punto che esiste fra « cartelle » e « Film d'oggi » potrà forse agevolare la comprensione della frase che perfino risulta definitivamente così concepito: « i soggetti devono essere brevi, al massimo 4 cartelle. « Film d'oggi » si riserva il diritto di pubblicare ecc. »

Tutto bene ora. CAROTENUTO ENZO

GIULIO MARIO di Mondarò (Pavara), ci scrive una graziosa lettera di complimento. Chiedo altresì se è possibile abbonarsi. Naturalmente che è possibile: manda per vaglia alla nostra amministrazione Via Veneto 84, Roma, lire 700 per l'abbonamento annuo o lire 350 per quello semestrale e riceverai puntualmente una copia del tuo giornale preferito ogni settimana.

GIOVANNA SAMPETRI di Milano, ci elegta per il paginone di De Sica sugli « scuscioli romani » e mi chiedo notizie recenti su Isa Miranda.

La nostra Africa è reduce da un giro nei centri di prosa dell'Italia meridionale, si accinge a debuttare in un grande spettacolo musicale a Roma, ed è fatto ritrarre da 20 fra i migliori pittori italiani, scrive novelle, si prepara per il nuovo film di Visconti « Furor », legge copioni per la prossima stagione di prosa. Non escludendo che in alcuni intervalli abbia mangiato e dormito. Non si sa ancora se tornerà ad Hollywood o meno.

IL POSTINO

FASCISTI SENZA CAMICIA NERA

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE - CONTINUAZIONE DEL NUMERO PRECEDENTE)

Nel febbraio '44 la situazione di quella specie di bolgia cinematografica che era Venezia si presentava piuttosto agitata. Un giorno arrivò, in divisa da ufficiale repubblicano, Marcello Albani, al secolo Giorgio Marchetto, con la moglie Maria Bassaglia; si dissero autori del film « Rosa di sangue » e presero a trafficare. Tutti trafficavano. Il rag. Papi, braccio destro di Freddi, era arrivato da Roma per trafficare; Tronker, col suo cappello da cow-boy, faceva frequenti apparizioni, e trafficava; Giacosi, rosso come un peperone, faceva la spola fra Torino e Venezia, e trafficava; Corrado Pavolini era con Piero Fellini (v. pag. 6) uno degli sceneggiatori ufficiosi del cinema veneziano, le cui riunioni avevano luogo all'Albergo Bellariva. Quasi tutti gli storici palazzi veneziani erano stati presi letteralmente d'assalto dai gerarchi: Vendramin, Calergi, Di Robilant, Pesaro, Grimaldi, Camerlenghi. Appartamenti da stalla accoglievano gli ozi dei nuovi ospiti: una profusione di mobili antichi, lampadari di Murano, quadri, merletti, fiches e stupefacenti. Valentini e Ferida avevano intorno a sé una piccola corte: il sovrintendente, l'amministratore, il segretario, il maggiordomo, la cuoca, i camerieri, il custode dei cani e un poeta; sì, anche un poeta privato per scrivere madrigali alla diva. Il loro appartamento era lussuoso e vi si davano feste famose. In quell'ambiente Freddi pontificava, avendo a fianco l'eterica Marina Scialapin. « Se io e Marina » diceva Gigi, « non avessimo rineonato Pavolini, la repubblica sociale non esisterebbe ». E di questo bel vanto si beavano.

Finalmente si gira

Nel febbraio, Mezzasoma, il duce della situazione, revocò le licenze di produzione con decreto-pseudoministeriale del 2 Genn. N. 104 (Gazzetta Ufficiale N. 79 del 4/4) per la revoca delle licenze, e con decreti pseudoministeriali del 20 Marzo (Gazz. Uff. N. 89 del 15/5 e N. 120 del 1/5) per le nuove provvidenze in favore della cinematografia e relative norme d'applicazione. Nuove licenze, come furono concesse una dozzina: Cines, Scalera, Nazionale, Sangral, Dora, Vittoria, Larius, Genua, Siete-

Venturini dovette cedere, e in pochi giorni e poche notti, ciò che del resto era nel costume della passata cinematografia fascista, furono approntati soggetti e sceneggiature, a Verona fu scovato un produttore, l'avvocato Fabio Franchini, e il 22 Febr. ebbe inizio il primo film veneziano: « Fatto di cronaca », della Larus, per la regia di Ballerini e l'interpretazione, occorre dirlo, dei due maggiori esponenti della critica di Mezzasoma, i soviziatori Valentini e Ferida, che avevano a fianco Anna Capodaglio, Milena Penovich e Attilio Dottesi. Il soggetto era di Alfredo Vanni, la sceneggiatura di Corrado Pavolini e Paola Ojetti.

Doletti ineggia e Valenti impreca

L'inaugurazione dei teatri della Cines avvenne alla presenza del Ministro del Minicrop, o « Film » scriveva, il 4 Marzo, con il suo solito fascistissimo zelo: « I tre teatri di posa che hanno già aperto il velario sono tutti nel padiglione centrale sul cui frontone spicca la fausta parola Italia. Il ministro viene qui accolto dalle maestranze con vibranti manifestazioni e con evviva al Duce (anche di queste maestranze vorremmo sapere i nomi - n. d. d.). Nella sobria rotunda un pittore ha panneggiato le tappe della cinematografia italiana. Via Veio del 1911 con lo sfondo simbolesco del Colosseo; Cinecittà splendente del '37, quella del '44 spaccata dalle bombe americane (quale sadica volontà nel distruggere gli stabilimenti più perfetti del mondo) e Venezia del '44 ». Il settimanale parlava inoltre di « ripresa del lavoro che affiancata alla resurrezione dell'esercito italiano, che ha già impugnato le armi nella difesa di Roma, segnerà l'ascesa della repubblica sociale rompendo ogni ostacolo e vincendo ogni sterile scetticismo ». E poi si cercano elementi d'accusa per Doletti, ancora a piede libero! La cerimonia si concludeva col saluto al duce. Accanto al Ministro si notavano: Annalise Uhlig, Cerio, Crisman, Piero Carnabuci, Giuseppe Lugo, De Stefani, Vincen-



Doris Duranti e Luigi Bardini interpreti di « Rosalba », regista F. Cerio.

Eppure c'era fervore nei cinematografari del momento fascismo. Anche a Trieste si voleva fare del cinema, e a questo proposito persino un maestro di scuola elementare, certo Gianni Barzellini, fece parlare di sé; « Film » bandiva un concorso per due nuovi attori, ma il concorso andò in fumo, si perse in una serie di discussioni, polemiche, rinfatti tipicamente dolettiani; venne tuttavia segnalata Giuliana Pinelli, trevigiana, che trovò subito in Ramperli un ardente sostenitore. (Ramperli era anche un ardente e disgustoso sostenitore della repubblica di Salò e di Mussolini, e non mancava mai nei suoi frequentissimi serli su « Film » o « Primi piani » di introdurre frasi vecchie stile fascista che a rileggerle oggi fan l'effetto d'un emetico). Nascava intanto il servizio doppiaggio, subito monopolizzato da De Stefani, Nino Giannini e Vincenzo Sorelli, poi dall'attore Alfredo Geri. Anche la italo-tedesca Film Union impiantava un servizio di doppiaggio. De Stefani, il mostro-poeta, fascista e approfittatore a oltranza, era inesauribile, faceva di tutto pur di guadagnare, persino l'attore alla radio, di cui dirigeva la sezione prosa con Cerio. Una sua commedia scritta insieme col degno compare Doletti dal titolo « L'ultimo romanzo di Domenico Barnaba », recitata da Ricciò, era caduta nel golo di una plutea composta per lo più di questurini, di fascisti, di sgherri (la commedia per ragioni politiche avrebbe dovuto avere un successo).

Il mostro tradusse altresì Shakespeare, e nella sua traduzione si potevano leggere frasi come: « Dalem un fiaccone di vino... ». Alla prova generale Achille Maieroni, vestito da re, tentò di sostituire la spaventevole traduzione con un'altra classica; il mostro se ne accorse e urlò: « Questa non è roba mia! ». E Maieroni enfatico: « Signor De Stefani, questo è Shakespeare! Vada fuori! ». E De Stefani dovette andarsene. Erano i momenti farseschi d'uno dei drammi più dolorosi della nostra storia.

Si gira anche alla Scalera

Intanto, mentre Dino Hobbes Cecchini, già collaboratore di De Stefani nella commedia « Il medico e la pazza » e ora capo della censura soggetti e sceneggiature al Minicrop, assumeva la critica cinematografica sul « Gazzettino » (direttore Guido Baroni, già del « Popolo di Roma ») e riusciva a farsi nominare direttore artistico della Larus Film; mentre si attendeva a Venezia l'arrivo di Gilberto Govi che a Milano aveva dato uno spettacolo per offrire un mas alla famigerata X. Mottiglia (ma, da furbo genovese, non si fece mai vedere a Venezia, come se questo bastasse ad escluderlo dalla lista dei traditori); mentre Giulio Stival dava a sua volta uno spettacolo a favore della Mottiglia Graf; i cinematografari facevano grandi progetti, includendo nelle lo-

ro iniziativo i nomi di Girotti, Nazari, Valli e via dicendo, gente che, nonostante « Film » ne preannunciava continuamente l'arrivo, si guardava bene dall'arrivare.

Forzano pensava pure di riprendere la lavorazione di « Piazza San Sepolcro », senza peraltro dare seguito all'iniziativa.

Si cominciò invece a girare nei nuovi teatri della Scalera, inaugurati da Mezzasoma. Giorgio Ferroni fu il regista del primo film Scalera, intitolato a metà maggio. Il lavoro, in due episodi, si chiamava « Senza famiglia » ed era tratto dal romanzo di Hector Malot, sceneggiato da Tellini e interpretato dai bambini Luciano De Ambrosi, quello dei bambini di guardiano, Luciano Zamboni e Maria Pascoli, e dagli attori Elio Steiner, Olga Solbelli, Bianca Dorla, Bepi Zago, Ermindo Spalla e Giorgio Piamonti. Direzione di produzione Max Calandri, operatore Caracciolo, scenografo Scotti.

Il 7 giugno cominciava un altro film, della Genua, « Peccatori ». Produttore Franchini, sceneggiatura Cecchini, regia Calzavara, operatore Nobilo, attori Elena Zareschi, Renato Rossi, Egidio Olivieri, Memo Benassi, Carlo Micheluzzi, Giacinto Molteni, Vera Worth, Giulio Oppl. Veramente il protagonista doveva essere Nino Crisman, ma il giorno prima dell'inizio venne arrestato assieme ad altre 14 persone, tra cui Mino Doro, sotto una vaga accusa, ma tutti sapevano trattarsi di borsa nera in grande stile. Vennero subito, Doro e Crisman, rilasciati.

Filibustieri contro filibustieri

« Film » del 27 maggio portava il seguente annuncio: « Marcello Albani, che è stato uno dei fondatori dell'Esercito Repubblicano, ha ottenuto una breve licenza che gli permetterà di realizzare un film, di cui darà a Budrio, il 16 giugno, il primo giro di manovella ». Il film, che doveva intitolarsi « Emanuella » dapprima, poi « L'ultimo sogno », ed era prodotto dalla Felsinea, fu girato invece alla Scalera, inizio il 24 luglio. La sceneggiatura era dello stesso Albani, in collaborazione con la moglie, l'interpretazione di Bianca Dorla. Per questo lavoro l'Albani percipi la somma di 600.000 lire, adducendo che una parte di essa aveva dovuto passarla a Venturini per facilitare l'organizzazione del film. Venturini, saputo la cosa, faceva arrestare per truffa e calunniare l'Albani, il quale, liberato poi durante l'insurrezione, cercò di trarne profitto facendosi passare per perseguitato politico.

La Felsinea Film era una strana casa. I suoi proprietari, Giorgio Schinasi e Torino Alberti, scovati all'albergo Iolanda da Gnome, il fotografo Pazzo e venuti a contatto con Valentini, intendevano affidargli la regia di un film. Il soggetto era di Marotta e di De Felice e si chia-

mava « Il destino ha deciso », ma Venturini si rifiutò di dare l'autorizzazione per un soggetto in cui figurava il nome dell'antifascista Marotta. Fu allora deciso di abolire Marotta facendosi fare da lui una dichiarazione così concepita: « Io non ho fatto questo soggetto ». Il febbraio, buoni buoni, pagarono e lasciarono fare.

Un filibustiere che riuscì a riscuotere, per qualche tempo, molta fiducia, fu Carlo Bianchi. La sua storia è questa. A capo del C.E.F.I. (Consorzio Esportazione Film Italiano), Mezzasoma aveva messo Per moschettiere del duce Enrico Bianchi, il quale vantando aderenze di personalità, come il ministro Pellegrini, Mezzasoma stesso e Dollmann, si recò a Roma nel dicembre '43 e minacciando tutti di punizioni riuscì a portare a Venezia il C.E.F.I. Qui Venturini, in seguito a talune irregolarità amministrative, ordinò una inchiesta a suo carico; le irregolarità vennero accertate ma il Bianchi riuscì a salvarsi con l'appoggio di Mezzasoma e a minacciare Venturini. Riuscì per di più a farsi invitare nel marzo '44, a Parigi in qualità di componente della delegazione per gli scambi tra l'Italia e la Francia, portando il solo contributo della sua incompetenza, della sua cattiva educazione e del suo fanatico fascismo. Ma ancora non era soddisfatto. Ottenne da Mezzasoma di essere invitato quale delegato della cinematografia italiana in Spagna, e partì portando con sé Mira di San Servolo e lasciando al C.E.F.I. un vuoto di 150.000 lire. Ma prima di partire si faceva nonchiaro da Mezzasoma il titolare della Viralba Film, in sostituzione del torinese avvocato Ferrati. La Viralba, è noto, era la casa legata per vari usi alle sorelle Petacci, il che significava amministrativamente il milione di debiti Bianchi si fece dare i primi poteri, nonché la somma di 5 milioni e mezzo, col quale: 1) liquidò per circa 1 milione e mezzo i creditori; 2) costruì per spese personali circa 1 milione; 3) restituiti 1 milione a Mezzasoma che lo elogiò dichiarandolo soddisfatto. La società, invece, restava scoperta per 5 o 6 milioni. Il Bianchi vi faceva nominare un liquidatore nella persona del signor Gustavo Fusco, e fu allora che rifugiò in Spagna con Mira e l'altro film. Ma anche qui le cose non filarono a lungo liete; fu seguito da un grave rapporto delle autorità dipartimentali, nel sett. '44 il Bianchi fu destituito dalla sua carica, e un altro sostituito Enrico Manchi, pure legato alle Petacci; anche costui una volta in Spagna si fece accreditare 1 milione di pesetas con lo stesso pretesto di produrre un film italo-spagnuolo, ma si ignora la sorte di quel milione.

Bene o male, a Venezia la produzione era cominciata, e continuava. A metà maggio la completa sistemazione del materiale Cines era ultimata, e la Cines stessa il 7 luglio cominciò la lavorazione di « Ogni giorno è domenica », regia di Ballerini, interpretazione di Giuliana Pinelli, Renato Bossi, Emilio Baldoletto. La INCOM realizzava un documentario, « Wagner a Venezia », regia di Vittorio Carpianno. La M.A. produceva a Brescia il cartone animato « Anni e la lampada di Aladino ». Alla Scalera si girava « Rosalba » dal romanzo di Luigi Volpicelli « Primavera a Pianbianca », regia Cerio, sceneggiatura De Stefani, attori Doris Duranti, Luigi Bardi e Tito Schina arrivato da Salò dove frequentemente si esibiva con Caterina Boratto.

(La fine al prossimo numero)

L'INVIATO



Dal film « La buona fortuna », di Cerchio. A destra, Maurizio D'Ancora.

ra, Felsinea, Nord-Italia, I.M.A. (cartoni animati). Tutte ditte che lavorarono scarsamente per le svariate difficoltà tecniche, prima quella riguardante lo sviluppo e la stampa che dovevano esser fatti a Torino, con un traffico costosissimo di macchine, materiali e uomini, tanto che poi fu possibile approntare un film solo dopo molti mesi che era stato girato. Quanto al LUCE, che si era assunto l'incarico di impiantare a Venezia uno stabilimento di sviluppo e stampa, esso non fu mai in grado di tener fede al suo impegno.

A indurre alla produzione furono le minacce tedesche secondo le quali entro il 15 Febr. si doveva cominciare a lavorare se non si voleva che il materiale Cines riprendesse la via della Germania. Mezzasoma dava in ostensione coi suoi sicari reclamando film di propaganda, in conformità degli ordini di Salò. Ma Venturini tentennava. Venturini, come s'è visto, tendeva ad una politica ostruzionistica nei riguardi del Minicrop, cercando così di neutralizzare la sua adesione allo stesso, dal quale percepiva un luto stipendio. Comunque, messo alle strette, anche

zo Lai, commissario della Banca Naz. del lavoro, Jacopo Comin, Giorgio M. Sangiorgi, Asvero Gravelli, pubblico accusatore del tribunale speciale di Venezia, Celso Maria Garatti, commissario dell'E.I.A.R., lo scrittore Krimer, nonché l'ambasciatore del Giappone e un rappresentante dell'ambasciata germanica. Una bella combriccola davvero!

La realizzazione di « Fatto di cronaca » avvenne in un'atmosfera stanca e sfiducata. Ballerini si limitava a dire: « Ciak, azione, stop, ne facciamo un'altra ». Nessuno gli dava retta. La Ferida abbracciava Osvaldo e questi, nervoso per la brusca rottura dei suoi rapporti con Freddi e Doletti, urlava che avrebbe speso volontari 50.000 lire per due corone di orchidee da deporre sulle loro tombe; la Penovich stava in grande intimità col suo cane, Nobilo dava fiacchi-ordini agli elettricisti, né il pizzo alla Balbo dell'avvocato Franchini valeva a scuotere il torpore. Non diversa, del resto, doveva essere l'atmosfera dei ministeri e del quartier generale dove le canaglie repubblicane giuocavano le loro ultime sanguinose carte.



Nada Florelli in « Senza famiglia »